**Le parole giuste per comunicare il clima**

*Dobbiamo cambiare le parole quando parliamo di ambiente. In particolare quando parliamo di clima. Perché dobbiamo essere incisivi e, nel medesimo tempo, scientificamente rigorosi. È, in sintesi, la questione sollevata pochi giorni fa dal ‘The Guardian’. Che merita una riflessione.*

[Pietro Greco,](https://www.rivistamicron.it/autore/pietro-greco/) 09 Luglio 2019

The Guardian ha sollevato il problema pochi giorni fa con un articolo del suo editor ambientale, **Damian Carrington**: dobbiamo cambiare le parole quando parliamo di ambiente. In particolare quando parliamo di clima. Perché dobbiamo essere **incisivi** e, nel medesimo tempo, **scientificamente rigorosi**.  
Ecco **qualche esempio** dei cambiamenti che il quotidiano ha deciso di autoimporsi. Invece di climate change, d’ora in poi saranno usati i termini climate emergency, climate crisis o climate breakdown. Volessimo seguirne l’esempio, noi in italiano dovremmo utilizzare al posto di ‘cambiamenti climatici’ i termini ‘emergenza climatica’, ‘crisi climatica’ o ‘collasso climatico’ (diciamo subito che su quest’ultima proposta avremmo serie riserve, anche di tipo scientifico, persino se breakdown lo traducessimo con ‘rottura’).

Allo stesso modo, The Guardian utilizzerà d’ora in poi global heating invece che global warming, anche se quest’ultimo termine non sarà messo al bando. In italiano avremmo meno problemi, perché traduciamo entrambe le espressioni con ‘riscaldamento globale’. Ma non ne facciamo un problema di traduzione. Non per ora, almeno.  
Verifichiamo perché The Guardian sente questo problema che, a prima vista, potrebbe sembrare puramente nominalistico. «Noi vogliamo assicurare – sostiene **Katharine Viner**, la direttrice del quotidiano (la prima donna a dirigere l’autorevole giornale inglese) – di essere scientificamente precisi oltre che di comunicare chiaramente con i nostri lettori su questi temi così importanti. L’espressione climate change suona piuttosto passiva e gentile mentre gli scienziati ci parlano di un fenomeno che rappresenta una catastrofe per l’umanità».

The Guardian ricorda come il segretario generale delle Nazioni Unite, **António Guterres**, abbia iniziato a utilizzare l’espressione climate crisisgià lo scorso mese di settembre, ricordando che quella del clima è una «crisi esistenziale». E che la medesima espressione viene utilizzata da **Hans Joachim Schellnhuber**, il climatologo che è stato consigliere di **Angela Merkel**, dell’Unione Europea e del papa (in occasione dell’enciclica Laudato si’).  
Damian Carrington propone altri esempi di terminologia “più corretta”. Ma noi possiamo fermarci qui. E chiederci se le motivazioni addotte per questa forte attenzione alle parole sia o no una questione importante e se le nuove parole adottate siano davvero quelle più corrette e insieme più chiare.

Senza dubbio il sentire l’esigenza di una sempre maggiore correttezza scientifica fa onore al giornale. Un giornale che, sia detto per inciso, non ha bisogno di urlare per attirare l’attenzione dei lettori non solo nel Regno Unito ma in tutto il mondo. L’esigenza avvertita da The Guardiandovrebbe essere generale e coinvolgere tutti i mass media. Soprattutto, come rileva Katharine Viner, quando si fa comunicazione su temi di così enorme portata: **non possiamo permetterci di sbagliare**.  
Il principio generale è dunque più che giusto. Anche se, bisogna sottolineare, i mass media, per definizione, si rivolgono al grande pubblico. E, dunque, oltre al dovere del **rigore** hanno anche quello della chiarezza. O, se volete, della **comunicabilità**.  
Quando si comunica, le nostre parole si confrontano sempre con due tipi di errore: quello, appunto, associato al rigore e quello associato alla comunicabilità. Nessuno dei due errori può essere azzerato. Cosicché la buona comunicazione consiste il prodotto minimo dei due errori. Perché se ci si concentra esclusivamente sul rigore, si può perdere in comunicabilità. E viceversa. Ogni volta che comunichiamo dobbiamo cercare di trovare il risultato minimo nel prodotto tra i due errori. In altri termini le espressioni che meglio salvano e il rigore e la comunicabilità.

Bene, per venire all’**italiano**, modificare i termini ‘cambiamento del clima’ con ‘crisi del clima’ o ‘crisi climatica’ non modifica molto la comunicabilità. Tutti noi, non esperti, abbiamo la medesima percezione del concetto che si vuole comunicare. **Ma sul rigore?** Qui forse c’è da discutere. Il clima sta cambiando. In realtà, il clima cambia sempre, ma ora sta cambiando con una velocità e un’intensità che non sono né proprie di tempi normali né desiderabili. Quando alle espressioni ‘crisi del clima’ o ‘crisi climatica’ pongono un problema di rigore. Quando cambia, anche in modo così rapido e intenso, non è che il clima del pianeta Terra entra in una fase di crisi. La parola **crisi** ha una connotazione antropocentrica che non è adatta a fenomeni naturali di questa portata. La crisi o, se volete, l’emergenza non riguarda il cambiamento in sé bensì gli **effetti su noi umani** e sull’intera umanità che il cambiamento comporta. Per cui, se dovessimo soddisfare le (giuste) esigenze avvertite dai giornalisti di The Guardian dovremmo parlare, a rigore, di ‘effetti sulla società umana indotti dai cambiamenti anomali del clima’.  
Lo stesso ragionamento varrebbe per ‘emergenza climatica’ o ‘catastrofe climatica’: dovremmo parlare di ‘emergenza per la società umana’ o di ‘catastrofe per la società umana’ create dai cambiamenti climatici indotti dalla stessa umanità.  
Ma ecco che, per essere troppo rigorosi, perderemmo in comunicabilità. Queste espressioni sarebbero più precise, ma meno efficaci. In definitiva, il termine ‘cambiamenti climatici’, anche se un po’ impreciso, **è ormai chiaro a tutti**. In fondo, è usando i termini climate change e global warming – tradotti nelle varie lingue – che la giovanissima **Greta Thunberg** sta mobilitando vaste masse di giovani e meno giovani in tutto il mondo. Difficilmente il suo messaggio sarebbe stato altrettanto efficace se avesse parlato, più correttamente, di ‘emergenza per la società umana’ o di ‘catastrofe per la società umana create dai cambiamenti climatici indotti dalla stessa umanità’.

Dunque, attenzione massima alle parole che usiamo, quando parliamo. Ma tenendo conto sia del rigore che della comunicabilità. Perché solo il **giusto equilibrio** tra queste due dimensioni può rendere la comunicazione davvero efficace. E, dopo tutto, questo è ciò che noi vogliamo: che la comunicazione sui cambiamenti del clima e sulla crisi per la società degli umani che essi indicono sia la **più efficace possibile**.

<https://www.rivistamicron.it/terza-pagina/le-parole-giuste-per-comunicare-il-clima/>

**Appello ai Media: È Collasso Climatico non Riscaldamento Globale!**

Il quotidiano britannico The Guardian ha deciso di **smettere** di usare espressioni come "riscaldamento globale"  (global warming) e "cambiamento climatico" (climate change), sostituendole invece con **surriscaldamento globale** (global heating) e **crisi climatica o collasso climatico** (climate crisis or climate breakdown) o espressioni affini.  
Questo perché - come spiegano [in questo articolo](https://www.theguardian.com/environment/2019/may/17/why-the-guardian-is-changing-the-language-it-uses-about-the-environment) -  "Vogliamo essere scientificamente precisi e al contempo **essere chiari con** i nostri lettori(...). **L'espressione 'cambiamento climatico' è troppo passiva e leggera quando quello di cui la scienza ci parla è di una catastrofe per l'umanità**" (*Kath Viner, editor-in-chief, The Guardian*)  
Chiediamo che tutti i mezzi di informazione italiani seguano questo esempio e adeguino il loro linguaggio alla gravità senza precedenti della situazione in cui ci troviamo. Lo chiediamo ai direttori dei quotidiani, ai direttori dei TG, delle radio e a chiunque faccia informazione in italiano.   
Se non partiamo dalla verità delle parole, non abbiamo alcuna speranza di invertire la rotta su cui ci troviamo.

https://www.change.org/p/sindacato-dei-giornalisti-appello-ai-media-è-collasso-climatico-non-riscaldamento-globale